



«Quaderni» della Sezione di Italiano
dell'Università di Losanna

Comitato scientifico

Mario Barenghi, Università di Milano-Bicocca
Marco Santagata, Università di Pisa
Alfredo Stussi, Scuola Normale Superiore, Pisa

Redazione del volume
Simone Albonico

Santi, santità e agiografie nell'Italia settentrionale

Percorsi letterari e storico-artistici tra Medioevo e età moderna

a cura di
Simone Albonico
e
Nicolas Bock



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è pubblicato grazie a un contributo di

Unil

UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675020-4

Sommario del volume

- 7 Premessa, di Simone Albonico e Nicolas Bock
- 17 PIERO MAJOCCHI
Agiografia e potere: culto dei santi e rivendicazioni politiche a Pavia nel medioevo (secoli VI-XV)
- 37 STEFANO CANDIANI
L'iconografia di alcuni santi ambrosiani nel Salterio, Innario e Martirologio trecentesco Berlino-Milano
- 73 DENISE ZARU
Des saints défenseurs de la foi. Saint Thomas d'Aquin et saint Georges dans la chapelle Visconti à Sant'Eustorgio à Milan
- 93 ZENO VERLATO
Vicende di uomini e di libri. Due note tipologiche per la storia del libro agiografico volgare
- 123 SIMONE ALBONICO
La *Vita del Battista* di Francesco Filelfo. Funzioni dell'agiografia di corte a Milano tra Visconti e Sforza
- 147 FRÉDÉRIC ELSIG
Image de culte et pouvoir. Remarques sur l'iconographie du bienheureux Amédée de Savoie
- 153 SAIDA BONDINI
Seguire i Santi: la processione della confraternita di San Girolamo in Miramonte di Bologna

- 173 ANNE JACOBSON SCHUTTE
Holy Layfolk in Print: Caterina da Racconigi and Francisco del Niño
Jesús
- 185 Abstracts
- Indici
- 189 Elenco delle illustrazioni e Crediti
- 193 Indice dei nomi e delle opere anonime
- 207 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

Abbreviazioni generali

- BAI* = *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi e di Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Giovanna Frosini, con la consulenza di Claudio Leonardi, Antonella Degl'Innocenti e con la collaborazione di Luchina Branciani [*et al.*], prefazione di Claudio Leonardi, André Vauchez, Tavarnuzze (Impruneta), Edizioni del Galluzzo, 2003, 2 voll.
- BHL* = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxelles 1898-1901; *Supplementi editio altera auctior*, ibidem 1911.
- BHL, Novum supplementum* = [...] *Novum supplementum*, edidit Henricus Fros, Bruxelles 1986.
- DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960- (vedi anche <<http://www.treccani.it/biografie/>>).
- De Roberto, Wilhelm 2016 = *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, a cura di Elisa De R., Raymund W., Heidelberg, Winter.

La «Vita del Battista» di Francesco Filelfo.
Funzioni dell'agiografia di corte a Milano tra Visconti e Sforza

SIMONE ALBONICO
Université de Lausanne

1. Nella Lombardia dei secoli XIV e XV, sullo sfondo di una cultura letteraria varia, che solo con le sue punte avanzate – attorno alle corti viscontea e sforzesca e all'università pavese, e in pochi altri centri – si avvia a un compiuto umanesimo, la circolazione di testi agiografici latini e volgari è particolarmente vivace, e tale che ancora alla fine del Quattrocento testi di remota origine costituiscono una presenza non marginale, in un contesto che in passato è stato forse troppo semplificato e descritto univocamente in senso cortigiano.¹ Il perdurare di tradizioni di cui sarebbe ingenuo attendersi il declino in piena età umanistica, d'altra parte, si riscontra anche a proposito dell'opera fortemente identitaria di Bonvesin della Riva, che a metà Quattrocento, vecchia già di un secolo e mezzo, mostrava grande vigore, e che con le scritture agiografiche si trovava a condividere tratti originari e nuove declinazioni.

Il quadro è relativamente ricco e composito, e può essere velocemente evocato a contrasto con i testi che verranno poi presentati, ma insieme a completamento e definizione di un fondo comune che è bene avere presente. Rappresentativo del livello “normale” su cui i testi agiografici circolavano, al di fuori della corte e dei “piani alti”, può essere considerato il milanese e laico ms. Ambrosiano N 95 sup., allestito da Gian Francesco Cignardi tra 1429 e 1435 circa, che nella sua parte iniziale allinea una serie di operette risalenti al secolo XIV: alle cc. 11v-17r un testo *De sancta Luzia*, in 36 strofe AAAABB, forse distinguibile in una serie di 7 strofe di endecasillabi-novenari più 29 di endecasillabi (BAI 9-10); alle cc. 17r-21r un *De sancto Johane Baptista*, in 49 strofe aaax di ottonari, con x -ato (BAI 11); alle cc. 21r-25v un *De sancto Andrea*, in 34 strofe AAAABB di endecasillabi irregolari (BAI 11); più avanti nel ms., dopo litanie, testi morali e preghiere in volgare (fra cui Bonvesin), alle cc. 49r-64v offre *De la legenda di sancta Malgarita*, in distici baciati variamente irregolari, di varie misure ma in buona parte novenari (BAI 6), seguita un tempo da *De le tredexe revelation de sancta Elisabèt* ora cadute, e, ancora oggi, alle cc. 65r-72v, da un *De messer san Cristoffero* in endecasillabi a rima baciata (BAI 8), e alle cc. 73r-82r dal *De scriptura rubra* di Bonvesin incentrato sulla passione

1. Più articolata la prospettiva offerta in Tissoni Benvenuti 1989.

<simone.albonico@unil.ch>

Santi, santità e agiografie nell'Italia settentrionale, Pisa, ETS, 2017, pp. 123-145.

di Cristo, in strofe di 4 alessandrini monorimi, con poi di seguito altri testi dello stesso autore.² Tipica è la commistione di queste agiografie con altri testi poetici in volgare – nell’Ambrosiano di Antonio da Ferrara o di Francesco Petrarca –, e con ricette, materiali cavallereschi e altri anonimi. Una mescolanza che, con netta prevalenza però di testi profani, a un livello un po’ più alto della miscellanea Cignardi, e ormai in prossimità della corte, contraddistingue anche il grossomodo coevo Marc. it. IX 142, anch’esso testimone di una versione della diffusa leggenda di santa Margherita (e unico relatore, fra l’altro, di uno dei tre lamenti in morte di Bernabò Visconti);³ o, sempre in ambito laico, il Braidense AD. XVI. 20, databile tra 1440 e 1447 e autografo di Bartolomeo Sachella, prolifico autore di frottole lì raccolte di seguito a un’altra delle tante Margherite (BAI 7) – questa volta in ottave – e insieme a una ridda di preghiere, descrizioni di Roma, rime e trionfi di Petrarca, il *Privilegium* per la laurea romana, sonetti di Cecco d’Ascoli, estratti latini dai padri, da vari testi di ambito spirituale, dai classici (Valerio Massimo, Terenzio, Cicerone);⁴ mentre quasi tutto agiografico è il Trivulziano 93, XIV *ex*·XV *in*., di ambito forse agostiniano, che ha come pezzi forti in volgare, dopo un calendario e una *Passio sancti Calixti* latina, ancora una Margherita e il sant’Alessio di Bonvesin.⁵

A conferma di un duraturo “consumo” di testi devoti in lingua milanese-lombarda, sta anche un buon numero di testimoni tardo quattrecenteschi: il codicetto solo agiografico ms. 2661 dell’Österreichische Nationalbibliothek

2. Castiglioni 1932 (da cui la revisione minuta di Contini 1933) trascrive alcuni testi fra cui la *Margherita* (su cui vd. ora Verlatto 2011; Wilhelm, De Monte, Wittum 2011). Sul ms. e per l’edizione di altri testi Rho 1937; nonché Ciociola 1978, in part. pp. 503 ss. (che segnala l’altro autografo del Cignardi, Colombino 7-1-50, con parti dell’*Acerba* e testi latini); Stella 1990, p. 196; Zaggia 1993a, pp. 187-88; Zaggia 1995, pp. 35-36 (scheda sul Cignardi copista); Frasso 2004; Canova 2008. Seguo la numerazione delle carte desumibile dal sito <<http://ambrosiana.comperio.it>>. Sulla varietà e instabilità metrico-strofica dei testi agiografici lombardi si veda ora Wilhelm 2016 (in rapporto al Trivulziano 92).

3. Sul ms. e la datazione di alcuni suoi testi, Albonico 2014, pp. 16-17; per il lamento (e bibl.) Limongelli 2015, pp. 28, 334-67 e passim.

4. Una descrizione del contenuto del codice in Susto 1957; le frottole edite dalla stessa Susto in Sachella 1990. Un ms. del Sachella normalmente trascurato dagli studi, oggi IV.B.14 della Nazionale di Napoli, è stato segnalato da Ciociola 1978, p. 504; vd. anche Zaggia 1993a, pp. 187-88, con rinvii bibl. (fra l’altro, ai ripetuti cenni di Dionisotti) e 366-68. Sulle tensioni sociali che emergono dalle frottole, Mainoni 1991. Sulla base dell’eclittica mescolanza di latino e volgare Zaggia 1995, p. 13, affianca a questo il ms. N.A. 339 della Nazionale Centrale di Firenze, di mano di Antonio Crivelli.

5. Sul ms. si veda Wilhelm 2006 (per Bonvesin); Wilhelm, De Monte, Wittum 2011 (per la *Margherita*). Per il ms. e il suo contenuto vd. anche Santoro 1965, p. 15 (a 61v, per riempire la pagina, un’orazione in versi a santa Caterina). Tra i codici di quest’epoca si può ricordare anche il Marciano it. cl. V 68 (= 5619), miscellanea di leggende, vite e passioni realizzata a Bergamo nella prima metà del sec. XV da Stefano Tiraboschi (che dovrebbe essere l’autore della vita di Celestino V e di quella della bergamasca santa Grata, lì raccolte: vd. la descrizione in Delcorno 2000, pp. 468-70), dell’ordine dei celestiniani. Contiene fra l’altro una santa Caterina in alessandrini, edita in Renier 1899 (vd. anche nota 25).

di Vienna, con due leggende (Margherita, alle cc. 1-15, e Cristoforo, alle cc. 16-23);⁶ il ms. Trotti 502 dell'Ambrosiana, di ambiente domenicano, che a una prima parte latina liturgica ne aggiunge una seconda mista di latino e volgare, nella quale compaiono fra l'altro una *Passio beatae Katarinae virginis et martiris*, una Margherita e un volgare bonvesiniano *De peccatore cum Virgine*, qui tornato dopo un lungo giro, che ha forse comportato anche per altri materiali un'immersione nella tradizione canterina;⁷ il codice bergamasco, della famiglia Suardi, datato 1492-1493 (Cassaforte 3,3, già Φ 5 retro 7, della Biblioteca Civica «Angelo Mai»), con leggende relative ai santi Antonio, Margherita, Cristoforo, Basilio, Uberto, Giovanni detto Boccadoro, nonché alle sette allegrezze della Vergine, e narrazioni che anche in questo caso intersecano, oltre a quello genericamente morale, l'ambito canterino;⁸ il Trivulziano 92, di mano di Giovanni de' Dazii e databile entro il 1490, una consistente miscellanea (263 cc.) con a) leggende, miracoli e orazioni, b) laude e preghiere, c) un testo mariano di Bernardino de' Busti del secondo Quattrocento, d) preghiere e indulgenze seguite da un ultimo miracolo, nella quale sono raccolti testi quasi tutti in volgare e in versi (prevalentemente sestine narrative e ottave di endecasillabi, ma si danno anche ottonari e alessandrini, e schemi di ballata) del secondo Trecento-primo Quattrocento e oltre (fra cui anche, unico testo didattico profano, un volgarizzamento dei *Disticha Catonis*), e che fu allestita in ambiente milanese forse confraternale, ricorrendo anche a incunaboli recenti.⁹

2. Alla luce di una situazione generale di questo tipo, sorprende forse meno rilevare come, tra la fine dell'epoca viscontea e l'inizio di quella successiva, si crei a Milano, e nel centro esatto della corte, una piccola e compatta tradizione di testi agiografici, che si distinguono però nettamente da quelli finora ricordati per essere tutti rigorosamente "d'autore" e per avere una serie di tratti comuni, il più evidente dei quali è l'impiego della terza rima dantesca. Sulla

6. Per una descrizione del ms., Hermann 1931, p. 32 (raggiungibile anche da <<http://data.onb.ac.at/rec/AL00177532>>), che lo colloca in Veneto.

7. Banfi 1973 (in part. p. 49 e nota); Banfi 1996 (Margherita) e Banfi 1998 (Caterina).

8. Vd. in *Manoscritti datati Bg* 2003, pp. 80-81; ma per un elenco, oltre che delle illustrazioni, anche dei testi contenuti, si veda la scheda di Giulio Orazio Bravi e Marco Rossi in *Codici e incunaboli Bg* 1989, pp. 215-23. Il ms. è riprodotto in *Leggende agiografiche* 2004-2005.

9. Una descrizione in Manus, <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=196584>; per il dettaglio del contenuto, Banfi 1956, in part. pp. 28-51; un inquadramento critico di struttura e contenuti in De Roberto 2013, in part. pp. 216 ss., 227 ss.; considerazioni importanti in Wilhelm 2016 (con ampia bibl.). Lo zibaldone contiene leggende, orazioni, miracoli e laude relative ai santi Agostino, Giovanni Battista, Martino, Cristoforo, Lorenzo, Lazzaro, Andrea, Alessio, Rocco, Elena, Ambrogio, Agata, Sebastiano, Caterina, Bernardino, Apollonia; più volte la Vergine e Cristo.

base del quadro generale che risulta ora dalla *BAI*,¹⁰ va subito sottolineato che il recupero di quel metro in questo specifico settore è una soluzione per nulla vulgata, e anzi decisamente rara e perciò interessante. È probabile che a determinarlo abbiano congiurato diverse cause. Si deve ovviamente ricordare che quella agiografica, insieme a quella morale, era una delle tante potenzialità del «poema sacro» di Dante, un testo che sappiamo amato e consumato da Filippo Maria;¹¹ e si può pensare all'influsso di uno dei non molti testi in terzine di questo ambito, di circolazione particolarmente larga nel Nord e in Lombardia, il fortunatissimo «Pianto della Vergine» (*Lamentatio*) di Enselmino da Montebelluna.¹² Ripetendo un recente *rappel* di Wilhelm 2016, si può poi aggiungere che l'ottava doveva essere avvertita a Milano come fortemente «toscana», e forse anche per questa ragione poco adatta a sostituire la diletta sestina narrativa AAAABB, che da parte sua si mostrava certo troppo compromessa con una produzione e una fruizione più popolari.¹³ La terzina, per la sua relativa rarità nel settore e per le ascendenze dette, poteva allora adeguatamente mediare la declinazione alta di un genere altrimenti «popolare», e distinguere quelle scritture, destinate al signore o ai suoi familiari, tanto dalla varietà metrica di testi dal sapore arcaico con forme prive di virtù costruttive e narrative, quanto dall'ottava toscana, che, quand'anche fosse originariamente discesa da schemi laudistici, risultava d'altro canto toccata dalla facilità canterina, senza peraltro avere dalla propria alcuna autorizzazione paragonabile a quella del poema sacro (la diffusione, se non proprio l'autorevolezza, del Boccaccio scrittore toscano in ottave, era in buona parte nel segno dell'elegia, e perciò dubbia).¹⁴

10. Si veda anche la versione elettronica dell'archivio accessibile tramite <<http://www.mirabileweb.it/>>.

11. Per Dante agiografo, Battaglia Ricci 1998. Decembrio (1925-1928, pp. 330 e 332; 1983, p. 115) attesta il ruolo svolto da Marziano da Tortona (M. de' Rampini da Sant'Aloisio) nel guidare il duca alla conoscenza di Dante. Filippo Maria richiese un commento dell'*Inferno* a Guiniforte Barzizza, che lo stese entro il 1438, e sovrintese all'allestimento del codice it. 2017 della Bibliothèque Nationale di Parigi magnificamente illustrato dal Maestro delle Vite degli imperatori romani: sull'interesse del duca per Dante vd. in generale Zaggia 1993a, pp. 342-49; sul Barzizza la scheda di Corrado Calenda in *Censimento* 2011, pp. 283-89, con bibl., e sul ms. di Parigi quella di Maria Luisa Tanganelli, *ivi*, pp. 969-70.

12. Andreose 2010, pp. 20-21.

13. Wilhelm ricorda la Margherita in ottave del Braidense AD.XVI.20, che la rubrica qualifica «in modum tuscum»: l'affondo su questo dettaglio è però già in Dionisotti 1964, pp. 133-34. Sui cantari agiografici brevi, De Roberto 2016 (con ampia bibl.).

14. Un panorama della produzione in terzine fino alla fine del Trecento, in Marogna 2015. Ai non numerosi capitoli di tema religioso (di Giovanni Quirini, Mino di Vanni d'Arezzo, Simone Serdini, Fazio degli Uberti, Neri Pagliaresi e Jacopo da Montepulciano) si aggiungono *Gli Quattro Evangelii concordati in uno* di Jacopo Gradenigo, armonizzazione derivata dalla versione latina del *Diatessaron*, in 44 canti per un totale di 10'686 versi. In Toscana producono terzine di argomento sacro poeti grossomodo coetanei del Filelfo o della generazione successiva: Antonio di Meglio (parafraresi dell'Annunciazione secondo Luca), Francesco d'Altobianco Alberti (inizio

Ma di che cosa intendiamo finalmente parlare? Di tre testi, comparabili per misura, opera di autori con profili solo in parte avvicinabili ma comunque tutti pertinenti alla fascia alta e agli ambienti di corte, scritti sull'arco di vent'anni e dedicati a tre personaggi delle famiglie regnanti tra loro in rapporto di discendenza genealogica diretta.

a) Francesco Filelfo, per soddisfare una precisa richiesta del duca Filippo Maria Visconti, porta a termine e offre nel 1445 *Al gloriosissimo prencepe Philippo Maria Anglo la Vita dil sanctissimo Jobanni Baptista*, che consta di 48 *Canti*, il primo di 13, gli altri di 14 terzine l'uno, per 2061 versi totali. Testimoniata in almeno sei manoscritti coevi o di poco successivi, fra i quali è anche l'esemplare di dedica oggi Trivulziano 732, l'opera sarebbe stata stampata a Milano nel 1494, giusto alla vigilia della sospirata elevazione a duchi degli Sforza, accompagnata da una *Supplicatione a la Sanctissima Vergine Maria per la conservatione del gloriosissimo prencipe Philippo Maria Anglo*.¹⁵

b) Bonino Mombrizio – che avrebbe iscritto per sempre il proprio nome all'albo d'oro dell'agiografia pubblicando nel 1478 una raccolta di 334 vite latine di santi, oltre la metà delle quali sono testi originali non altrimenti documentati in quella forma¹⁶ – dedicò in un momento imprecisato tra il 1450 e il 1466 una *Legenda di santa Caterina d'Alessandria A l'illustrissima et excellentissima principissa d^a Bianca Maria Vicecomite di Millano, ducissa dignissima, figlia di Filippo Maria e moglie di Francesco Sforza: un testo di 1405 versi suddivisi in ventidue parti non numerate, trasmesso dal codice di dedica oggi a Bruxelles (ms. 10975)*.¹⁷

del Vangelo di Giovanni), Benedetto Accolti il Vecchio (un ternario alla Vergine nel 1450). Vd. Flamini 1891, pp. 480 ss., e Fulvio Pezzarossa in Tornabuoni 1978, pp. 106-110, che rileva anche le generali difficoltà nell'utilizzo del metro a fini descrittivi e narrativi. Si consideri anche il *Trattato d'una angelica cosa, mostrata per una divotissima visione ammaestrando come perfettamente la tua vita menare si debbi* di Giovanni Gherardi da Prato, un prosimetro che include tre orazioni in terza rima di carattere sacro (*a Dio, a nostra Donna, a tutte l'anime sante*).

15. Istc ip00615500; per la notizia di una rara edizione cinquecentesca, Edit16, CNCE 58033. L'opera è ristampata da Benadduci in Filelfo 1901; la presenta Zaggia 1993a, pp. 356-66; vd. anche Chiesa 1998, pp. 216-18.

16. *Sanctuarium sive Vitae Sanctorum*, con dedica a Cicco Simonetta, Milano, ante 14 sett. 1478, istc im00810000 (da cui si risale alle riproduzioni in rete); vd. anche la ristampa Paris, 1910, 2 voll. («novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses»; anast. Hildesheim-New York, 1978). Secondo i calcoli di Spanò Martinelli 2011, l'ed. raccoglie 334 *vitae* (in ordine alfabetico, con una particolare attenzione per Milano tramite il precedente del *Liber sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero): 56 vite di autori conosciuti, 73 riprese dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, 21 dalla *Legenda aurea* di Jacopo de Varagine, e le restanti 184 da fonti non altrimenti note, o di problematica identificazione.

17. Van den Gheyn, p. 380, n° 3405; Bayot 1943, pp. 5-6. Membr., mm 238 × 167, di cc. III + 43 + II. È interessante e significativa la trafila ereditaria quasi tutta femminile che ha portato il ms. a Bruxelles: passato dapprima Galeazzo Maria figlio di Bianca Maria, e rimasto poi a sua moglie Bona di Savoia, da questa passò al nipote Filiberto II di Savoia (1480-1504), che lo lasciò alla moglie Margherita d'Asburgo (1480-1530, figlia di Massimiliano I e dal 1507 governatrice dei Pae-

c) Antonio Cornazzano, che in terza rima si fece tra l'altro biografo di Francesco Sforza, dedicò attorno al 1457-1458, e comunque entro il '66, una *vita de nostra donna*, (o *vita della gloriorissima vergine Maria*) alla *illustrissima madona Hipolyta Ma. duce de Calabria* (così nel ms. Ambrosiano Y 74 sup.), ovvero alla nipote del Filippo Maria e figlia della Bianca Maria dedicatari delle altre due operette appena ricordate. Organizzata in un *Prologo* o *Probemio* di 34 terzine e in 8 *Capitoli* di 64 terzine ciascuno (eccetto il primo di 63 e il quinto di 65), per un totale di 1647 versi, la *Vita* è seguita, secondo un diffuso schema agiografico, da una *Oratione della nostra Donna* di 52 terzine.¹⁸ Anche questa, come altre opere in versi del piacentino, conobbe una notevole e duratura fortuna, testimoniata da 16 manoscritti, 13 incunaboli e 9 cinquecentine.

È fin d'ora evidente che, anche al di là della distinta tipologia testuale, la tradizione manoscritta – fatta esclusivamente o per lo più (Cornazzano) di codici che trasmettono soltanto quei singoli testi e che furono confezionati per i signori dedicatari o per figure delle famiglie patrizie – si distingue a sua volta in modo molto netto da quella tipica, qui sopra richiamata, in cui per lo più circolavano i testi agiografici in Lombardia e nel Nord Italia.¹⁹

Ciascuno dei tre autori ebbe una più larga attività di scrittore di cose sacre: più limitata per il Filelfo,²⁰ più ricca per il Mombrizio, la cui tempra di agiografo e raccogliatore attende indagini adeguate,²¹ e pienamente in linea con il

si Bassi), da cui passò alla nipote Maria d'Ungheria (1505-1558, sorella di Carlo V, e a sua volta governatrice della stessa provincia dal 1531).

18. Si noti la prossimità alla struttura del poemetto di Enselmino, che consta di un proemio (di 18 terzine, 56 vv.), di 9 capitoli di lunghezza variabile e di una orazione conclusiva (40 terzine, 122 vv.). A fine capitolo il verso di chiusa è sempre raddoppiato (la numerazione continua dell'ottima edizione Andreose 2010 rende meno agevole riconoscere eventuali rapporti di misura fra le varie parti). Sull'opera di Cornazzano e la sua tradizione vd. Bruni, Zancani 1992,

19. Lussuosi mss. di corte di materia agiografica prodotti a Milano sono quelli con le *Vite dei santi padri* preparati per Tommaso Tebaldi (su cui vd. nota 53) nel 1446 (Trivulziano 544: Delcorno 2000, pp. 256-59) e per Ippolita Sforza nel 1465 (Parigino it. 1712: Delcorno 2000, pp. 337-39), entrambi segnalati in Zaggia 1993, p. 177. Prodotti più tardi sono il ms. Varia 124 della Biblioteca Reale di Torino, miniato da Cristoforo De Predis nel 1476 per Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia, con storie tratte dai Vangeli Apocrifi e dal Nuovo Testamento (Gioacchino e Anna, Maria, Gesù, con *La oratione de sancto Zovane Batista* in metro aaax in prevalenza di novenari, da confrontare con il testo nel ms. Cignardi), nonché dall'Apocalisse (sui testi e la loro lingua, Salvioni 1890; del codice esistono due riproduzioni fotografiche moderne); e il Braidense AC.IX.37, con la leggenda di santo Iosafat, sempre per Bona di Savoia.

20. Si può ricordare: l'*Egloga de nativitate Christi*, ms. Urb. lat. 368, ded. a Enea Silvio Piccolomini (ed. Benadduci, Tolentino, tip. Francesco Filelfo, 1896), databile 1451-1456; una versione in endecasillabi latini del *Credo*, ovvero il *Symbolum Apostolorum*, ms. Angelica 970; il *De Sacerdotio salvatoris nostri Jesu Christi*, ovvero un passo del *Suida* tradotto dal greco al latino, stampato a Roma nel 1476 con un invio a Sisto IV, iste ipoo614500, e trasmesso anche da vari mss. (vd. De Keyser 2013); ebbe quantomeno intenzione di tradurre la *Vita di Mosé* di Filone di Alessandria (vd. Rosmini 1808, I, p. 34, Filelfo 1901, p. 515).

21. Una *Vita Ioannis evangelistae* in esametri si legge nel ms. Ambrosiano F 207 inf., dedicato a Giovanni Borromeo post 1469; il *De vita Hieronymi*, in 1065 esametri (BHL, *Novum supplementum*, n. 3877b) è, con dedica a Sisto IV del 1472, nel ms. Vat. lat. 3722 della Vaticana; e il più im-

profilo di divulgatore in versi nel caso del Cornazzano.²² Ma al di là degli interessi di Mombrizio e Cornazzano, l'iniziativa di Filelfo (condizionata dalla richiesta del duca ma ricercata poi, si vedrà tra poco, da un buon numero di lettori qualificati) sembra aver individuato una linea relativamente originale sulla quale le altre andarono poi a disporsi.

Ecco in breve la distribuzione della materia nei tre testi:

Filelfo, *Vita dil sanctissimo Johanni Baptista*: 48 canti

- 1 proemio a Filippo Maria Visconti
- 2-11 fino alla nascita del Battista
- 12-13 ritiro in solitudine
- 14-27 predicazione e battesimo di Cristo
- 28-39 rimproveri ad Erode, arresto e morte
- 40-47 guerra tra Erode e Areta, sconfitta e fine di Erode
- 48 congedo dalla narrazione e da Filippo Maria

Mombrizio, leggenda di santa Caterina: 22 parti non numerate

- 1 vv. 1-58 *Prohemio* a Bianca Maria Visconti
- 2-6 vv. 59-375 *Anchora prohemio* (2), avvia l'*excursus* sugli antenati della santa (3-6)
- 7-11 vv. 376-662 nascita e educazione
- 12-22 vv. 663-1405 Massenzio ad Alessandria e *passio*

Cornazzano, *Vita de nostra donna: Prohemio*, 8 Capitoli, *Oratione*
Prohemio di 34 terzine

- 1 origine e nascita
 - 2 antenati
 - 3 sposalizio e annunciazione
 - 4 visitazione e natività di Cristo
 - 5 adorazione, visita dei magi, circoncisione di Gesù, purificazione di Maria
 - 6 fuga in Egitto, strage degli innocenti, vita e morte di Gesù, discesa al Limbo, vita di Maria dopo la sua morte
 - 7 vita e morte di Maria, Ascensione
 - 8 miracoli di Maria
- Oratione* di 52 terzine

3. Non sono disponibili negli studi indicazioni precise circa le fonti utilizzate da Filelfo, ed è questo uno degli aspetti interessanti del testo che andrebbero approfonditi. La dichiarazione di 48.31-33, rivolta al duca: «Nel nome tuo si legga il mio Giovanni, | La cui vita dal grieco e dal latino | Ho fedelmente

pegnavo *De Dominica passione*, 6 libri in esametri per poco meno di 4400 versi, pure dedicato a Sisto IV dopo il 1472, è pubblicato a Milano da Zarotto nel 1474 (istc im00808000); vd. Spanò Martinelli 2000 e 2011.

22. *La vita di Cristo*, del 1470 ca., è trasmessa da 5 mss. dei secoli XV e XVI, nonché da 2 incunaboli e 5 cinquecentine (Bruni, Zancani 1992, pp. 34-51). Un solo ms. del sec. XV conserva le *In beatae virginis laudes*, 1476-1479, in 103 terzine (310 vv.).

tratto senz'inganni», è l'altra faccia di quella iniziale «Non lasciarò però ch'al ver consiglio | Non mi sforzi drizzar l'ingegno al sodo, | Lasciando dil van volgo ogni bisbiglio, || In tal manier ch'ogni annodato nodo | Per me sarà disciolto, e dil ver solo | Aperta per me fia la via e 'l modo» (1.26-30), che escludeva il ricorso alle tradizioni popolarmente più compromesse e privilegiava la ricerca del «vero». Il riferimento alla lingua greca potrebbe riguardare solo i capitoli 40-47, direttamente derivati da Flavio Giuseppe,²³ fonte storica relativa al Battista e alle vicende del suo tempo. Visto che le altre parti sembrano risultare da un'armonizzazione dei Vangeli, il latino potrebbe essere quello della vulgata e il greco, appunto, quello non tanto del Nuovo Testamento quanto dello storico antico.²⁴ Sulle fonti utilizzate da Mombrizio siamo meglio informati grazie alle protrate ricerche di Alphonse Bayot, dalle quali risulta una fitta mescolanza di ascendenze;²⁵ mentre Cornazzano, secondo quanto indicato da Emma Cerpelloni, dovrebbe aver seguito in particolare la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, mescolata con suggestioni provenienti dall'omiletica per gli *exempla*, in particolare da Roberto Caracciolo e Antonio da Bitonto.²⁶ Si dovrebbero oggi verificare possibili derivazioni da fonti intermedie discese dai testi apocrifi che tramandano la vita della Vergine (accettati in silenzio dalla chiesa per forza e per necessità) e dalla *Legenda aurea*, a partire dalle narrazioni volgari della *Vita di Cristo* che contenevano anche tutte le vicende di Maria (anzi, si può forse dire soprattutto quelle) fino all'Assunzione, e che noi leggiamo normalmente in stampe posteriori al 1474.²⁷

Se nella tradizione agiografica la stesura e la diffusione di una vita si spiega alla luce di pratiche e ricorrenti occasioni devozionali, di fronte a queste

23. *Antiquitates Judaicae*, XVIII, 7.

24. Non va forse escluso escluso a priori che Filelfo, vissuto a lungo a Costantinopoli, possa essersi servito di una versione specifica che già aveva così assemblato le fonti: si veda, a titolo di esempio, la prossimità con la prima parte della *Vita Iohannis Baptistae* attribuita a un Serapione di Thmuis della fine del sec. IV, testo arabo in caratteri siriani Garshuni tradotto da un originale greco, per nostra fortuna edito in inglese in Mingana, Harris 1927, in part. pp. 342-49 e 438-61; per le fonti Giovannee nel Quattrocento vd. anche Ballarin 2010, pp. 99 ss.

25. Le indicazioni di Bayot 1943, p. 12, andranno verificate e sarà forse possibile semplificarle. Secondo la sua ricostruzione i vv. 59-714 dovrebbero corrispondere alla versione in prosa volgare del secolo XV edita in Ceruti 1878, con utilizzo saltuario dell'*Interpretatio Chronicae Eusebii Pamphili* di san Girolamo; i vv. 715-1405 deriverebbero da varie fonti: a) la Passio 1a, *BHL* 1657 (*Sanctuarium*, ed. 1910, I, 283-87); b) la Passio 4a "Vulgata", *BHL* 1663 (Knust 1890, pp. 231-314); c) la *Legenda aurea*, *BHL* 1667; d) la «vieuille version italienne», nota in redazione veronese (edita da Mussafia nel 1874) e tosco-veneto-lombarda (edita da Renier nel 1899; si veda ora anche Banfi 1998). Sulla leggenda antica di santa Caterina vd. Bronzini 1960; Bronzini 1967 pubblica la versione in ottave di Rainero da Preceno (ovvero Proceno presso Orvieto) trasmessa dal ms. Angelica 2273 (prov. Manzoni) della prima metà del sec. XV, insieme alla *Passione* di Niccolò di Mino Cicerchia, a una leggenda della Vergine pure in ottave e a un'orazione attribuita ad Agostino.

26. Cerpelloni 1985, pp. 273 ss.

27. Un primo inquadramento delle *Vite di Cristo* a stampa in Barbieri 2016 (per le fonti della *Vita*, pp. 366-67). Su Maria nella fonte principale degli apocrifi, Norelli 2000 (con altri studi nello stesso volume), e Alkassar 2004.

operette cortigiane è legittimo chiedersi se a motivare la richiesta o l'omaggio, al di là di generiche attese e conseguenti riconfigurazioni di materiali tradizionali, non ci fossero ragioni di volta in volta più particolari. Santa Caterina, vergine e martire di stirpe regale, offriva un fulgido esempio di indipendenza e forza intellettuali alle giovani donne, particolarmente adatto a una personalità spiccata come quella di Bianca Maria che, subito partecipe delle delicate responsabilità del marito, diede ripetute prove di eccezionale "prudenza". Bayot data l'opera di Mombrizio al 1450-1466 sulla base del titolo di *ducissa* che compare nella rubrica iniziale. Si può però aggiungere (nell'attesa di un esame del ms. originale, che potrebbe rivelare qualcosa) che se la mancata menzione del padre lascia pochi dubbi, il fatto che nella dedica iniziale in volgare Bianca Maria sia chiamata *principissa*, e nell'explicit greco finale *βασιλίδα*, non depona a favore di un pieno distacco da ruolo di "figlia di". Nell'epigramma latino iniziale rivolto alla stessa Bianca, che sta sotto il titolo in greco dell'opera (Περὶ τῆς Αἰκατερίνης), il Mombrizio, nato nel 1424, sembra fra l'altro riferirsi a propri esercizi giovanili:

Accipe gymnasiis mea, dux, tibi condita nostris
 Carmina, que pulchra tradimus historia.
 O precor, optatam ferat Hecaterina salutem
 Teque bonos faciat semper habere dies.
 Hac duce syderei nati, tuus hac duce coniunx,
 Hac duce fortunent te tua regna duce.
 Tu modo ne spernas minimum, dux maxima, civem:
 Mombricius cupio, si sinis, esse tuo.

Sposa nel 1441, madre di più di un figlio nel 1445 (nel 1451 erano già quattro), dall'epigramma pare risultare, rispetto alla rubrica di dedica sopra riportata, una figura non più di principessa, con quel rilievo ai *tua regna* e al ruolo di *dux maxima*, che volutamente si confonde con quello di guida esercitato dalla santa (*Hac duce, ... te... duce*), mentre la figura del marito resta decisamente in secondo piano: un fatto che richiede di essere approfondito in vista di una datazione più precisa.

Cornazzano dovrebbe aver scritto l'opera sulla Vergine attorno al 1458, anche se il ms. Ambrosiano Y 74 sup., dove la dedicataria Ippolita figura come contessa di Calabria (Alfonso d'Aragona, con cui fu fidanzata dal 1455, assunse il titolo nel 1458), potrebbe essere più tardo, e per essere effettivamente quello di dedica si presenta un po' dimesso. Al di là dell'occasione d'omaggio iniziale, è notevole che il momento di massima diffusione, a stampa e in vari manoscritti, un buon numero dei quali discendono fra l'altro dalle stampe, si evidenzia nella prima metà degli anni Settanta, in una redazione che aveva nel frattempo mascherato l'iniziale implicazione sforzosa del testo. Nel 1475 Cornazzano sarebbe entrato al servizio di Ercole I d'Este, e fu proprio a Ferrara nel 1477,

alla presenza del duca, che si svolse una disputa sull'Immacolata Concezione di Maria nel ventre di Anna che vide protagonisti Vincenzo Bandello (in cui l'ordine domenicano, tutto avverso al riconoscimento del privilegio, ebbe il suo eccezionale polemista) e il frate minore osservante Bernardino da Feltre. La costituzione *Cum preexcelsa* emanata da Sisto IV (frate minore conventuale) il 27 febbraio 1477, dedicata alla celebrazione liturgica dell'Immacolata Concezione, rappresentò uno dei momenti istituzionalmente più significativi di un dibattito che, divenuto più consistente nel secolo precedente, sarebbe rimasto molto fitto fino almeno all'inizio di quello successivo, e avrebbe poi percorso la spiritualità cattolica ancora a lungo in età moderna.²⁸ È probabile che l'opera di Cornazzano trovasse proprio in quel clima, forse insieme a spunti per la sua composizione, alcune delle ragioni della sua notevole fortuna,²⁹ favorita certo anche dalla facilità delle sue terzine, che, secondo una testimonianza antica, le rendeva adatte a citazioni e riprese nell'omiletica (Bruni, Zancani 1992, p. 35), da cui pure, come si è detto, Cornazzano aveva tratto ispirazione. Si assiste d'altra parte in quel giro d'anni a una fioritura di pubblicazioni mariane che richiede uno studio complessivo, e non distinto per singole opere, che chiarisca da una parte il rapporto con la tradizione manoscritta degli stessi testi (nel 1477 arriva fra l'altro a stampa anche Enselmino da Montebelluna, presto accompagnato da dodici esametri latini del Mombrizio), dall'altra quello con il dibattito contemporaneo.

4. Soffermandosi ora sul solo Filelfo, si può provare a precisare quali ragioni abbiano spinto il duca a richiedere la stesura di un'opera su questo soggetto a un umanista che mostra di essersi sentito in qualche modo costretto a un compito che non rientrava tra quelli a cui era più abituato.³⁰

O Filippo Maria Anglo possente,
 Perché me stringi a quel che non poss'io?
 Vuol tu ch'io sia ludibrio d'ogni gente?
 Vorrei, prencepe Illustri, o Signor pio,
 Cantar puoter dil Sacrato Battista
 Quanto si converrebbe al dover mio.
 Ma se a ciò far non mi basta la vista
 Non ti maravigliar, che li occhi al sole
 Chi più drizza ni raggi men s'avista.

28. *Immaculée conception* 1921-1922, coll. 1120-24, e *passim*.

29. «Piena di gratia e sanctità superna | Serà fino entro el ventre de la madre», dice Cornazzano nel cap. I; mentre più recisamente la *Vita Christi*, l. I cap. iv, afferma «E serà quello fructo una verzene senza macula, verzene incorruptibile e senza peccato» (trascrivo dalla *princeps*, ed. Bologna, in casa de Baldisera de li Arciguiddi, adi dieci de decembre 1474, iste ivoo3o4o5o, c. b3r).

30. Sulle dichiarazioni di insofferenza di Filelfo nei confronti del volgare si leggano però ora le articolate considerazioni di Marcelli 2015, pp. 62 ss.; c'è qualche analogia nella costruzione avvertita da Barzizza nel commentare Dante (vd. nota 12) e da Filelfo nello stendere la *Vita*.

Il perché asai mi pesa questa mole,
 Soave ma di pondo grave e duro,
 Per odir quanto in van narrar si sòle.

Pier Candido Decembrio attesta, insieme a quella per altri santi, la «speciale devozione con cui Filippo Maria venerò sin dai teneri anni S. Giov. Battista», mescolata come era normale di qualche tratto di più accusata superstizione,³¹ e combinata però con una tradizione familiare che si fondava su primarie esigenze politiche, visto che ne resta traccia innanzitutto nell'attenzione per il Duomo di Monza (a partire dall'istituzione di sei cappellanie nel 1415),³² cattedrale che a quel santo si intitolava conservandone preziose reliquie, e che a partire dall'anno 1300 aveva rappresentato uno dei luoghi di massimo investimento da parte dei Visconti per la costruzione della propria immagine di sovrani continuatori dei Longobardi.³³ Va fra l'altro ricordato che la lunga attenzione per la cattedrale monzese raggiunge uno dei suoi culmini proprio in coincidenza con il completamento del poemetto filelfiano, visto che i famosi affreschi degli Zavattari con scene della vita della regina Teodolinda (possibile "figura" di Bianca Maria Visconti anche in relazione alle vicende dinastiche di tentata continuazione del titolo ducale sul marito Francesco Sforza) – eseguiti all'interno di una cappella il cui arcone è sovrastato da una figura del Battista, e che esibisce al suo interno tutte le imprese più care al duca e i suoi stemmi araldici –, sono degli anni 1441-1446.³⁴ A questa iniziativa si dovrebbero poi aggiungere altre committenze di opere minori in varia misura incentrate sulla figura del Battista, come la Cappella Ducale dei santi Giovanni Battista, Giacomo, Cristoforo e Cristina, presso San Cristoforo sul Naviglio, dove lavorarono sempre gli Zavattari, o opere di piccole dimensione con il Battista in assetti iconografici rari.³⁵

Ma come mai si devono attendere gli ultimissimi anni della vita per trovare un testo agiografico (visto che così si presenta anche questo) tra i tanti

31. «Impium etiam apud eum fuit ... sacro Joannis Baptiste decollationis die equum ascendere; aut deinceps per annum simili in luce idem facere; aut Beate Marie solemnibus impium quicquam agere. Horum imagines religiosissime coluit, tum beatorum Antonij, Christofori, Sebastiani, Guinifortis, Petri Martyris, preterea Magdalene et Helisabet ut in devotionibus eius constat» (Decembrio 1925-1928, pp. 403-8, e il comm. di Fossati a p. 419, da cui la citazione nel testo).

32. Frisi 1794, t. I, pp. 60 sgg. (cit. da Fossati in Decembrio 1925-1928, a p. 419). Vedi le precisazioni di Delmoro 2015, pp. 26-27.

33. La reliquia principale era il sangue del santo, miracolosamente "ritrovata" appunto allo scadere del secolo XIII, premessa alla rifondazione della chiesa promossa da Galeazzo di Matteo Visconti (*Acta Sanctorum Junii*, die vigesima quarta, t. IV, Antverpiæ, apud Petrum Jacobs, 1707, coll. 763-66, con rinvii al Morigia e allo Zucchi).

34. Sul ruolo politico di Filippo Maria nella committenza e nelle scelte di dettaglio dei primi quattro registri del ciclo pittorico monzese (fino alla scena 32), vd. Delmoro 2015, pp. 21-24; su imprese e stemmi ivi, pp. 16-17.

35. Vedi Delmoro 2015, pp. 29-36 e 36-37, e in generale Buganza 2015.

volgarizzamenti commissionati dal duca?³⁶ È nota, anche se sembra non essere mai stata studiata in modo organico, la generale devozione, oggi ancora molto viva nella chiesa ortodossa, per Giovanni Battista in quanto protettore da malanni riguardanti il collo e la testa,³⁷ e più in particolare da disturbi della vista e dall'epilessia. Una devozione che ebbe luoghi privilegiati di culto legati alle numerose reliquie conservate in Italia (il braccio, il piatto che ne ricevette la testa mozzata, le ceneri, varie dita, il mento, una mano...), ma che trovò una delle realizzazioni di maggior successo ad Amiens, dove nel 1206, dopo la quarta crociata, giunse nientemeno che una testa del Battista (che non era però l'unica disponibile): da qui i larghissimi pellegrinaggi che portarono alla fondazione nel 1220 della grande cattedrale e che assicurarono rendite poderose. Ad Amiens si andava in particolare per malattie dell'udito, della parola, della vista e, come detto, per l'epilessia (detta anche "male di san Giovanni"). Ora, il duca ebbe in sorte una complessione infelice, che sembra averlo condotto da un giovanile rachitismo – con problemi tanto seri in particolare al collo da costringerlo a portare a lungo una protesi in cera che lo aiutasse a sostenerlo – a una matura pinguedine, e fra i vari malanni di cui soffrì si ricordano in particolare la diarrea (il «flusso», di cui alla fine morì) e i disturbi agli occhi.³⁸ Il riferimento di Filelfo, in avvio del poemetto, all'insufficienza della propria vista rispetto al soggetto («Ma se a ciò far non mi basta la vista | Non ti maravigliar, che li occhi al sole | Chi più drizza ni raggi men s'avista»), sembra voler stabilire un rapporto simpatetico con la condizione del signore sofferente. In ragione di tale condizione, piuttosto che per proteggere i sudditi, Filippo Maria chiedeva con insistenza notizia delle malattie diffuse nei luoghi che frequentava;³⁹ e proprio i fastidi alla vista sembrano averlo spinto negli ultimi anni a cercare reliquie, moderne e antiche, che potessero confortarlo. In questo senso è notevole il riuscito acquisto degli occhiali di san Bernardino da Siena, morto nel maggio 1444, e il tentativo fallito nel febbraio dello stesso anno di avere in prestito dalla città di Chiusi – addirittura

36. Sui quali vd. Zaggia 1993a.

37. Va ricordata pure la devozione, ancora vivissima a Milano, per l'inquisitore domenicano san Pietro martire in quanto protettore contro il mal di testa (in ragione delle modalità della sua uccisione, come avviene anche per saint Denis), significativa in quanto coltivata a Sant'Eustorgio, un altro dei luoghi simbolo per gli investimenti di immagine pubblica dei Visconti a Milano. Per una descrizione dei riti attuali, Sordi 1986, e vd. qui nota 46.

38. «collo vero pinguiore ... [cap. L] Joannes Franciscus agnomine Balbus, insignis physicus, ... dicere solebat eundem longis ex febribus a principio correptum, adeo elanguisse, ut ex macie ossa patescerent, videreturque spina pectori coniuncta, deinde ad pinguedinem summam evasisse. Multisque quippe post annis collum ceroto illitum tulit, imbecillitatis causa: mox cum valuisset, abiecit. [cap. LVI]» (Decembrio 1925-1928, pp. 292 e 308-9; Decembrio 1983, pp. 98 e 105-6). Per le malattie citate, vd. il comm. di Fossati in Decembrio 1925-1928, p. 193 e 308. Si osservi la conformazione del collo nel notissimo profilo delineato nella medaglia di Pisanello (1441 ca.).

39. Per quelle agli occhi, ad es., il 7 ottobre 1425 scrive a Abbiategrosso: vd. Fossati in Decembrio 1925-1928, p. 193, r. 58.

tramite il papa Eugenio IV, che inviò un breve ai Priori – l’anello in onice allora lì conservato, identificato con quello dello spozalizio della Vergine, cui si attribuivano particolari virtù curative delle affezioni oculari («che a conservar la vista è tanto fino», diceva già Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*, III x 36).⁴⁰ Nel 1444 lo stesso Filelfo aveva inoltre voltato in latino due trattatelli di Ippocrate, il *Liber de flatibus* e il *Liber de passionibus*, offerti al duca nel ms. ora Parig. lat. 7023,⁴¹ e negli stessi anni (1445 ca.), a conferma della centralità di questo tema per il duca, Venanzio da Montecchio gli dedicò il trattatello medico *De passionibus oculorum* (ms. già Trivulzio-Trotti 151, oggi Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, lat. 4° 386), a quanto pare derivato dall’enciclopedia del persiano Rhazes (Abu Bakr Muhammad ibn Zakariya al-Razi).⁴² È perciò evidente che la cultura medica di corte non dovrà essere considerata isolatamente e in senso squisitamente tecnico, e che si deve provare a spiegarla in rapporto alla composita cultura del signore, che mentre stimolava la traduzione di testi dal greco non smetteva di procurarsi reliquie e di praticare altre forme di religiosità che si inseriscono in un quadro folklorico e tradizionale: normale e tipico, allora, in molte corti, ma oggi sottovalutato dalle indagini storiche. Sempre ben ferma, al centro, l’esigenza prima, che era quella del mantenimento dello stato e della connessa cura dell’immagine pubblica del principe.

A questo proposito va allora ricordato che Filelfo, sulla base del colophon del ms. di dedica Trivulziano 732, dovrebbe aver finalmente offerto l’opera a Filippo Maria in occasione del Corpus Domini, che nel 1445 cadde il 27 maggio. La festa, su cui i Visconti avevano investito molto (in particolare con Giovanni, che la introdusse nel 1335 istituendo la processione che ancora oggi si svolge),⁴³ sembra essere stata occasione per omaggi al duca. Lo fu infatti anche l’anno successivo, quando il Filelfo fu invitato a tenere

40. Per i due episodi vd., rispettivamente, il commento di Fossati, in Decembrio 1925-1928, p. 310, r. 45, e Spicciati 1993, p. 83 (con bibl.), insieme a *Santo Anello* 2005, p. 30. Nel 1473 i perugini riuscirono a impossessarsi dell’anello, e ancora lo conservano. Il confronto tra le due cittadine, considerata l’importanza del reddito garantito dalla reliquia, fu naturalmente aspro, con atti di confisca e altre ostilità da parte chiusina e senese; e non si pensi che la contesa sia ora risolta: dopo una richiesta nel 2004, ancora nel gennaio 2016 il sindaco di Chiusi ha di nuovo preteso da Perugia prima la restituzione dell’anello, e poi la sua regolare disponibilità per una settimana in coincidenza con la festività di santa Mustiola (3 luglio), patrona cittadina a cui è intitolata la chiesa dove la reliquia era conservata prima del furto (nel tentativo di risollevarsi, nel 1474 i chiusini organizzarono prontamente il “ritrovamento” del corpo di Mustiola).

41. Ricordati da Zaggia 1993a, p. 359, si veda ora Fiaschi 2015a (con Fiaschi 2015b sugli interessi medici di Filelfo), e Fortuna 2015 su alcune scelte di traduzione.

42. Vd. Schipke 2007, pp. 501-2 (consult. su <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de>>), che data il ms. (memb. di 29 cc.) 1445 ca.; non si tratterebbe però della copia di dedica. Vd. anche Novati 1887, p. 151. Notizie e bibliografia circa la debolezza degli occhi nel comm. di Fossati in Decembrio 1925-1928, p. 310.

43. Cariboni 2015; e in generale Tamborini 1935, che non offre però notizie relative al secolo XV (pp. 71-72).

un'orazione (latina) in lode di Filippo Maria, che attende di essere studiata e interpretata adeguatamente:⁴⁴ per farlo in modo corretto, visto che sembra affermare il contrario del vero circa le condizioni di salute del duca, si deve però tenere presente che nel 1446 il Corpus Domini cadeva il 16 giugno, in cui si celebravano i santi martiri Quirico e Giulitta, e andava pertanto a coincidere con l'anniversario dell'ingresso di Filippo Maria in Milano quando prese possesso della città e del ducato nel 1412, giorno per questa ragione sempre oggetto di sue particolari cure, e momento sensibile per la definizione della sua immagine in termini ampiamente politici.⁴⁵ Acquista così un senso diverso, nell'incunabolo del 1494, la presenza di seguito alla *Vita*, anche lì datata «Mccccxlv die Corporis Christi», della *Supplicatione a la Sanctissima Vergine Maria per la conservatione del gloriosissimo prencipe Philippo Maria Anglo*, «canzonetta» dello stesso Filelfo in quattro stanze ABbC cAaB, BDdEE più congedo xYxYZZ, datata «Mccccxvi. xvi. Kal. Iulias», ovvero 16 giugno 1446: l'orazione latina appena ricordata e la canzone-preghiera formavano perciò un dittico, così disposto ad es. nel Trivulziano 730, che oggi sarebbe bene ricomporre e interpretare unitariamente, e che per un verso va posto in serie con la *Vita del Battista* dell'anno prima e con gli omaggi del Corpus Domini, per un altro va connesso all'anniversario della presa del potere.⁴⁶

44. Edita in Filelfo 1898, interessa sia per gli elogi a Filippo Maria, con sottolineatura della prestantia fisica e, con solo apparente paradosso, proprio della forza dello sguardo, probabilmente volendo con ciò valorizzare in modo implicito l'acume della vista interiore a fronte della debolezza di quella fisica («Ipsa vero singulorum sensuum integritas tanta est, quantam vix in quoque alio aut nunc esse aut antea fuisse accepimus. Et quoniam inter omnes sensus maxime visus acritate viget ac pollet, vel ea ipsa oculorum acies hanc intimae eminentisque mentis aciem repraesentat, qua nihil acutius, nihil solertius, nec sublimius quidquam aut dici aut excogitari queat»); sia per la struttura argomentativa (con rassegna delle «virtù cardinali» del duca, che hanno in quella prestantia la loro premessa); sia infine per l'evocazione, a riprova delle doti ducali, di molte imprese e situazioni politicamente rilevanti, in particolare quelle in relazione alle ancora attualissime vicende aragonesi. Nella giusta direzione le considerazioni di Fiaschi 2015a, p. 283.

45. Per la stessa ricorrenza nel 1444 potrebbero essere stati editi gli epigrammi latini trasmessi dall'Ambr. D 112 inf. all'interno del libro *Epigrammatum et epistolarum* di Pier Candido Decembrio, normalmente attribuiti ad Antonio da Rho e dedicati al duca e a santi a lui cari (Maria, Giovanni Battista, Elisabetta, Antonio abate, Pietro Martire, Guiniforte, Sebastiano): gli ultimi due sono per i santi Quirico e Giulitta (171v-172r).

46. Benadduci, pur conoscendo il Trivulziano, nel 1898 aveva però ricavato il testo dal Riccardiano 779 (miscellanea di raccolta di Nicodemo Tranchedini), dove figura adespoto; la canzone si legge anche in Filelfo 1901, pp. 115-16, dove Benadduci però interpreta la data come «1 luglio». Per l'importanza del 16 giugno si veda, al solito, Fossati in Decembrio 1925-1928, pp. 340-41, da cui partire per individuare altri testi che negli anni possono essere stati preparati (non solo da Filelfo) per quelle occasioni, Corpus Domini e 16 giugno, che anche quando non coincidevano (come era stato anche nel 1435) cadevano comunque sempre abbastanza vicine. Ricordo che il 4 giugno, a partire dal 1340, veniva celebrato, in particolare a Sant'Eustorgio, san Pietro martire da Verona (per cui vd. nota 37).

Insomma, il duca era molto preoccupato, non a torto, per la propria salute declinante e – pur mancando per ora un indizio positivo certo – è probabile che la richiesta di allestire una biografia del Battista rivolta all’umanista di punta della sua corte possa essere stata motivata da analoghi sentimenti, in considerazione della fama di cui il santo godeva in rapporto alle malattie della parte alta del corpo e degli occhi. Un aggancio puntuale tra la biografia filelfiana del Battista e l’ambito medico al quale propongo di annetterla sta d’altra parte in un dato minimo ma molto puntuale, la nota di possesso che compare sull’ultima carta del ms. di dedica («Guidonis Parati Cremensis»), che è quella di un rinomato medico, destinatario di molti epigrammi inclusi nel *De iocis et seriis* e in rapporti intellettuali con Filelfo almeno fino ai tardi anni Settanta.⁴⁷

Decembrio attesta che nel 1445, anno di dedica della *Vita*, il duca «sensim captus est oculo dextro», e che nei sei mesi successivi rimase cieco anche dal sinistro.⁴⁸

5. Se l’occasione e le ragioni puntuali dell’opera potrebbero essere quelle ora indicate, a farsi un’idea dell’impatto del testo sulla cultura contemporanea guida naturalmente la sua tradizione. Il quadro è quello noto:⁴⁹ oltre che dell’esemplare di dedica Trivulziano 732, identificato dalle iniziali *FI/MA* e da stemmi e imprese del duca, qui più sobrie che altrove,⁵⁰ la tradizione “milanese” è costituita dal 2643 della Österreichische Nationalbibliothek, datato grossomodo allo stesso giro d’anni e allestito con qualche cura per un personaggio A/N ancora da identificare,⁵¹ nonché dal più tardo e meno ambizioso (cartaceo) Ambrosiano D 73 inf., accompagnato da una lettera del dicembre 1467 di Bartolomeo di Bianchino Visconti a Giovanni di Ambrogio Trivulzio.⁵² Cure particolari ricevette la decorazione del Vaticano lat. 5880,

47. Per gli epigrammi, vd. Zaggia 1994, *ad indicem*. Per le due lettere al Parati, del 1477, Fiaschi 2015b, che le pubblica (pp. 145-46) e le discute (pp. 141-42).

48. Si vedano i capitoli L, *De forma et figura corporis eius*, LVI, *De habitudine eius corporis ab adolescentia* e LVII, *De consilio medicorum et quantum illis crediderit* (Decembrio 1925-1928, pp. 291-93, 308-16, la citazione a p. 310; Decembrio 1983, pp. 98, 105-8).

49. Si veda, in tempi recenti, Zaggia 1993a, pp. 362-66, e Marcelli 2015, p. 54 (con bibl.).

50. Membr., mm 287 × 195, cc. 1 + 48 + 1, parcamente istoriato nella prima iniziale O (entro la quale sta il Battista *pellitus*, reggente un agnello sulla mano sinistra e attorniato da un cartiglio «Ecce agnus dei Ecce qu[i] tol[l]it pecca[ta mundi]»), nonché decorato nelle iniziali di canto.

51. Anche sulla base dello stemma che compare sulla prima pagina racchiuso tra le due iniziali dette (le stesse che, a proposito di altri mss., Zaggia 1993a, pp. 379-80, e soprattutto Zaggia 1993b, pp. 17-19 e 47-54, decifra come relative al funzionario visconteo Antonio da Pesaro, il cui stemma differisce da quello del viennese). Membr., mm 225 × 150, cc. 1 + 38 + 1, il ms. si distingue dagli altri anche per una *littera textualis* semplificata.

52. Descritto da Zaggia 2007, p. 349, che non sembra voler riconoscere nel dedicatore Bartolomeo di Bianchino il Bartolomeus Blanchini da lui già illustrato come copista attivo nella prima metà del secolo (Zaggia 1995, p. 40).

allestito in un momento non precisabile per il bolognese Tommaso Tebaldi, noto personaggio inserito nelle corti prima viscontea e poi sforzesca.⁵³

Ma importa qui, in chiusura, tornare soprattutto sulla tradizione fiorentina, che consente di mettere in luce alcune virtù del testo filelfiano. È comunemente noto il Riccardiano 1721, esemplato nel 1454 da Iacopo di Niccolò Cocchi Donati, uomo dei Medici la cui attività di copista è stata studiata,⁵⁴ mentre stenta ad entrare stabilmente nel novero dei testimoni il Magl. VII 49, mal catalogato nel Mazzatinti.⁵⁵ Il ms., membranaceo, è illuminato da una magnifica miniatura di Francesco di Antonio del Chierico, qui a una svolta della sua maniera (fig. 24), ed è stato pienamente valorizzato in tempi recenti da Stefanie Solum, che per prima ha riconosciuto nello stemma bipartito quello di Lucrezia Tornabuoni moglie di Piero de' Medici.⁵⁶ Il testo di Filelfo è stato minimamente adattato all'occasione tagliando la parte finale rivolta a Filippo Maria.

Va allora sottolineato come la *Vita* filelfiana arrivi presto nella città del Battista e vada di fatto a riempire una casella altrimenti libera, ovvero vuota. A Firenze, e non solo, fra Tre e Quattrocento circolavano varie versioni dalla *Legenda aurea* (BAI 1-6), ed era largamente diffusa un'ampia vita in prosa (BAI 7).⁵⁷ Ma si trattava, in questi come negli altri casi di testi in versi della seconda metà del secolo,⁵⁸ di prodotti destinati a un consumo popolare, come conferma la larga circolazione e il modesto tenore dei manufatti, mentre mancava a Firenze, a quanto pare, un testo "alto" in grado di soddisfare le attese dei lettori più colti. Una Lucrezia poco oltre i trent'anni, che dopo il 1469

53. Su di lui, Polezzo Susto in Sachella 1990, pp. 436-37; Lubkin 1994, p. 122; su suoi codici, Zaggia 1993a, p. 177, con bibl. (vd. anche pp. 200, 358).

54. Cart., mm 215 × 143, cc. 1-41. Miglio 1982, pp. 198-201, considera la grafia del Ricc. 1721 «una *antiqua* piuttosto uniforme e chiara [...] anche se con qualche variazione di modulo» (ma sembrerebbe mostrare inflessioni mercantesche); vd. anche Zaggia 1993a, p. 365 nota 347.

55. *IMBI* XIII, 1905-1906, p. 18. Misura mm 200 × 140, di 49 cc. col taglio dorato. Evidenziato da Cianciolo 1938, pp. 203-4, e riconosciuto da Zaggia 1993a, p. 365, ma in *BAI* ancora elencato tra i «testi non identificati (dati tratti dai cataloghi)»; non compare in Marcelli 2015, p. 54.

56. Solum 2008, in part. 76-80 e 93-95. Molto stranamente in Solum 2015 il testo del Magl. VII 49 non è più riconosciuto come di Filelfo. Sul miniatore vd. Garzelli 1985, II (Illustrazioni), tav. 426, 406, 404, 261; il ms. già in D'Ancona 1914, p. 310, n. 623. Ringrazio Pier Luigi Mulas per il riconoscimento a colpo d'occhio e la consulenza.

57. Si legge in *Vite de' santi padri* 1734 (fra le varie rist., vd. quella di Milano, Silvestri, 1854, nel vol. 4). Fu edita nel 1491 a Modena (istc ij00255000), e poi a Firenze attorno al 1500. È trasmessa anche da molti dei manoscritti con «testi non identificati» elencati in *BAI*.

58. La sacra *Rappresentazione di santo Giovanni Battista quando andò nel deserto*, ante 1470, di Feo Belcari, in 32 ottave, a stampa nel 1490, istc ib00297900; l'altra *Festa di san Giovanni Battista quando gli fu tagliata la testa*, pure a stampa nel 1490, istc ij00254700, in 72 ottave; e l'altro testo in 60 ottave, inc. *Santa madre di dio pietosa et degna*, firmato in fine da Antonio da Catarro e edito a Roma nello stesso anno, *BAI* 16, istc ij00254900 (vd. Cioni 1963, pp. 160-61; anche nel ms. Maruccelliano C 265).

avrebbe a sua volta steso una vita del Battista in 159 ottave,⁵⁹ in una data che dovrebbe essere possibile fissare allo scadere degli anni Cinquanta – e che è perciò appena successiva alla complessiva riorganizzazione dei festeggiamenti del santo patrono messa in atto dall'arcivescovo Antonino Pierozzi nel 1454 –,⁶⁰ ottiene il testo arrivato da Milano, lo affida al decoratore di punta dei libri del marito, e, secondo la ricostruzione della Solum, lo inserisce in un articolato programma artistico che ha al centro il palazzo di via Larga, con la pala dell'*Adorazione* di Filippo Lippi, e si spinge poi fino all'altra *Adorazione* del Lippi per un particolare luogo di devozione dedicato al Battista nell'eremo di Camaldoli (1463 ca.), rappresentazioni tutte in cui compare il san Giovanni bambino che illustra anche il frontespizio del manoscritto.⁶¹ È sorprendente, e ci dice qualcosa sul tono della cultura fiorentina del medio Quattrocento, il fatto che in questo contesto, che configura uno dei vertici della committenza signorile medicea, a illustrare la vita del santo – certo sulla base dei buoni rapporti stabilitisi tra Firenze e Francesco Sforza⁶² – si vada a inserire un testo prodotto da un umanista che nel suo passato fiorentino non si era certo guadagnato la benevolenza dei Medici, e che comunque, nonostante l'ottimo legame stabilito a quel punto con lo Sforza, figurava lì ancora come il cortigiano “milanese” di uno dei più tenaci avversari di Firenze nel passato recentissimo. Si spiega probabilmente così la non casuale adespotia del testo nel ms. fiorentino, che però tanto più evidenzia l'insufficienza della produzione locale a soddisfare una necessità letteraria in un ambito che per la città era certamente primario.⁶³

L'uscita a stampa nel 1494 si concretizza in un momento molto significativo: nel quadro di un generale interesse per la figura di san Giovanni – certo favorito anche dalla presenza a Milano di Leonardo che aveva portato con sé molti elementi di cultura fiorentina –,⁶⁴ la ripresa di un'opera che era stata dedicata all'ultimo vero duca di Milano faceva gioco a Ludovico il Moro, ormai prossimo al riconoscimento imperiale che avrebbe finalmente attribuito agli Sforza il titolo ducale già dei Visconti, nel segno di quella continuità dinastica

59. Il cantare (o «verseggiatura di devozione», Cianciòlo 1938, pp. 203-4) è trasmesso dai mss. Magl. VII 338 e Magl. VII 1159, e lo si legge oggi in Tornabuoni 1978, con interessanti osservazioni di Pezzarossa sulle sue fonti alle pp. 87-89 (Vangelo di Luca con parafrasi di cantici cari alla devozione popolare, e poi alternanza o intersecazione dei quattro canonici, in modo analogo a quanto avviene nel *Diatessaron* o in volgarizzamenti legati al ciclo liturgico, con contributi originali e episodi che presuppongono una fonte di identificazione problematica).

60. Pastori 1997, pp. 22 ss.; Ventrone 2007, p. 59 ss.

61. Tra 1452 e 1465 il Lippi realizza anche gli affreschi con storie del Battista per il duomo di Prato; tra 1466 e 1488 Antonio del Pollaiuolo il paramento di san Giovanni per il Battistero. La ricordata rappresentazione del Belcari è anteriore al 1470.

62. Vd. ad es. Ilardi 1989.

63. Sui caratteri della tradizione fiorentina vd. anche Spanò Martinelli 1996, p. 73.

64. Fondamentale, in questa prospettiva, Ballarin 2010 (che non conosce il testo di Filelfo).

che costituì la sua principale, a non dire unica, linea di investimento politico e storico-culturale.⁶⁵ La formula che congiungeva un pubblico attestato della devozione del signore con una preghiera collettiva a sostegno del duca era evidentemente ancora efficace a distanza e sotto un cielo molto mutato: segno non solo di una generica, perdurante vitalità letteraria del testo di Filelfo, ma anche della sua piena e puntuale funzionalità alle esigenze del contesto ideologico della corte milanese.

Abbreviazioni bibliografiche

- Albonico 1995= Simone A., *Appunti su Ludovico il Moro e le lettere*, in *Ludovicus dux*, a cura di L. Giordano, Vigevano, Diakronia - Società Storica Vigevanese, pp. 66-91.
- Albonico 2014= Simone A., *Premessa*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di Simone A., Marco Limongelli e Barbara Pagliari, [Losanna 22-23 giugno 2012,] Roma, Viella, pp. 7-22.
- Alkassar 2004= Mirjam A., *Nascita e morte di Maria negli Apocrifi*, «L'Idea. Il giornale del pensiero», X (2004), vol. 1, pp. 114 ss. (disponibile in rete su <<http://www.latheotokos.it/programmi/nascitamortemaria.pdf>>).
- Andreose 2010= Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beate Virginis Marie (Pianto della Vergine)*, a cura di Alvise A., Roma-Padova, Antenore.
- Ballarin 2010= Alessandro B., *Le due versioni della «Vergine delle rocce». Con una nota sul «Ritratto di Cecilia Gallerani» ed una sugli studi di teste e di mani per il «Cenacolo»*, in *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento. Giovanni Antonio Boltraffio prima della Pala Casio*, con la collaborazione di Marialucia Menegatti e Barbara Maria Savy, Padova, Università degli Studi-Edizioni dell'Aurora, tomo primo, pp. 65-262.
- Banfi 1956= Luigi B., *Lo zibaldone quattrocentesco di Giovanni de' Dazi*, «Acme», 9 (1956), fasc. 2, pp. 25-51.
- Banfi 1973= Luigi B., *Una nuova redazione del volgare «De peccatore cum Virgine» di Bonvesin da la Riva*, «Rendiconti» dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, 107 (1973), pp. 687-706, poi in Banfi 1992, pp. 46-68.
- Banfi 1992= Luigi B., *Studi sulla letteratura religiosa dal secolo XIII al XV*, Pisa, Giardini.
- Banfi 1996= Luigi B., *Una nuova redazione in versi della leggenda di Santa Margherita di Antiochia secondo il manoscritto Troiti 502 della Biblioteca Ambrosiana*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», terza serie, 11 (1996), pp. 5-32.
- Banfi 1998= Luigi B., *Per una nuova versione della leggenda versificata di santa Caterina d'Alessandria*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», terza serie, 13 (1998), pp. 5-44.
- Barbieri 2016= Edoardo B., *Forme e tipologie delle «Vite Christi» negli incunaboli volgari italiani*, in De Roberto, Wilhelm 2016, pp. 351-81.
- Battaglia Ricci 1998= Lucia B. R., *Scrittura e riscrittura. Dante e Boccaccio «agiografi»*, in Luongo 1998, pp. 147-75.

65. Vd. Albonico 1995 e tutto il volume in cui è apparso.

- Bayot 1943 = Bonino Mombrizio, *La Légende de Siente Catherine d'Alexandrie. Poème italien du XV^e siècle publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque Royale de Belgique*, par Alphonse B. (†) et Pierre Groult, Gembloux, Duculot.
- Bronzini 1960 = Giovanni B. B., *La leggenda di S. Caterina d'Alessandria. Passioni greche e latine*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, v. IX (1960), pp. 251-416.
- Bronzini 1967 = Giovanni B. B., *La leggenda di S. Caterina d'Alessandria di «Rainero da Preceno»*, «Atti e memorie» d'Arcadia, s. 3^a, vol. IV, fasc. 4^o (1967), pp. 27-85.
- Bruni, Zancani 1992 = Roberto L. B., Diego Z., *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze, Olschki.
- Buganza 2015 = Stefania B., *Note su Filippo Maria Visconti committente d'arte*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini, Firenze, Firenze University Press, pp. 247-84 (disponibile anche sul sito <<http://www.ebook.retimedievali.it>>).
- Canova 2008 = Andrea C., *Prima di Boiardo. Letteratura cavalleresca nel manoscritto di Giovan Francesco Cignardi (Ambr. N 95 sup.)*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini, Gennaro Barbarisi, Claudia Berra, Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, t. primo, pp. 145-70.
- Cariboni 2015 = Guido C., *Il culto, la festa e la processione del «Corpus Domini» a Milano presso i primi Visconti*, in *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia, antropologia e politica*, a cura di Laura Andreani e Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, pp. 259-70.
- Castiglioni 1932 = Carlo C., *Leggende agiografiche lombarde inedite*, «Convivium», IV (1932), pp. 528-61.
- Censimento 2011 = *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno ed.
- Cerpelloni 1985 = Emma C., *Note sulla tradizione religiosa della «Vita della gloriosissima Vergine Maria» e del «De fide et vita Christi» di Antonio Cornazano*, «Atti» dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Classe di Scienze morali, lettere ed arti, CXLIII (1984-1985), pp. 269-306.
- Ceruti 1878 = Antonio C., *Leggenda di santa Caterina*, «Il Propugnatore», t. XI, p. II (1878), pp. 443-78.
- Chiesa 1998 = Mario C., *Agiografia nel Rinascimento: esplorazioni tra i poemi sacri dei secoli XV e XVI*, in Luongo 1998, pp. 205-26.
- Cianciòlo 1938 = Umberto Cianciòlo, *Contributo allo studio dei Cantari di argomento sacro*, «Archivum romanicum», XXII (1938), pp. 163-241.
- Ciociola 1978 = Claudio C., *Nuove accessioni acerbiane: cartoni per la storia della tradizione*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. VIII, v. XXXIII (1978 [ma 1979]), pp. 491-508.
- Cioni 1963 = *La poesia religiosa. I cantari agiografici e le rime di argomento sacro*, a cura di Alfredo C., Firenze, Sansoni Antiquariato («Bibliografia della poesia popolare dei secoli XIII a XVI», vol. I).
- Codici e incunaboli Bg 1989 = *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Bergamo, Credito Bergamasco-Amilcare Pizzi arti grafiche.

- Contini 1934 = Gianfranco C., rec. a Castiglioni 1932, «Archivum romanicum», XVII (1933), pp. 435-38.
- D'Ancona 1914 = Paolo D'A., *La miniatura fiorentina. Secoli XI-XVI*, Firenze, Olschki.
- Decembrio 1925-1928 = *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum Ducis*, in Petri Candidi Decembrii *Opuscula historica*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati, Giuseppe Petraglione, Bologna, Zanichelli (RR.II.SS.², tomo XX, parte I), pp. 1-438.
- Decembrio 1983 = Pier Candido Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di Elio Bartolini, Milano, Adelphi.
- De Keyser 2013 = Jeroen D.K., *Early Modern Latin Translations of the Apocryphal «De Sacerdotio Christi»*, «Lias», 40 (2013), fasc. 1, pp. 29-82.
- Delcorno 2000 = Carlo D., *La tradizione delle «Vite dei santi padri»*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Delmoro 2015 = Roberta D., *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, «Monza illustrata», 1 (2015), pp. 12-53.
- De Roberto 2013 = Elisa De R., *Il copista e il pluritesto. Schede filologiche e lessicali sullo zibaldone tardoquattrocentesco di Giovanni de' Dazi (Triv. 92)*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, Actes du congrès international, Klagenfurt, 15-16 novembre 2012, publiés par Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, pp. 213-57.
- De Roberto 2016 = Elisa De R., *I cantari agiografici brevi. Tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa*, in De Roberto, Wilhelm 2016, pp. 263-350.
- Dionisotti 1964 = Carlo D., *Appunti su antichi testi*, «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 77-131, ora in Idem, *Scritti di storia della letteratura italiana*, 2, 1963-1971, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 95-140, da cui si cita.
- Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>.
- Fiaschi 2015a = Silvia F., *Scritti ippocratici per un principe ipocondriaco: le traduzioni filelfiane del «De flatibus» e del «De passionibus»*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 279-98.
- Fiaschi 2015b = Silvia F., *Filelfo fra Ippocrate e Galeno; fonti mediche e rapporti con i «physici»*, in *Philelfiana* 2015, pp. 119-46.
- Filelfo 1898 = *Orazione di Francesco Filelfo in lode di Filippo Maria Visconti duca di Milano*, edita per la prima volta decondo il Codice Riccardiano 779 da Giovanni Benadduci, Tolentino, Tip. Francesco Filelfo.
- Filelfo 1901 = Francesco F., *Prose e poesie volgari*, raccolte e annotate da Giovanni Benadduci, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per la provincia delle Marche», 5 (1901), pp. xli-262 (con il *Contributo alla bibliografia di Francesco F.* alle pp. 459-535).
- Flamini 1891 = Francesco F., *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri (rist. anast. a cura di Guglielmo Gorni, Firenze, Le Lettere, 1977).
- Florence and Milan* 1989 = *Florence and Milan: Comparisons and Relations*, Acts of two Conferences at Villa i Tatti in 1982-1984, Organized by Sergio Bertelli, Nicolai Rubinstein and Craig Hugh Smyth, Firenze, La Nuova Italia.
- Fortuna 2015 = Stefania F., *Francesco Filelfo traduttore di Ippocrate*, in *Philelfiana* 2015, pp. 147-56.

- Frasso 2004=Giuseppe F., scheda 15 in *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, a cura di Marco Ballarini, Giuseppe Frasso e Carla Maria Monti, presentazione di Gianfranco Ravasi, Milano, Scheiwiller, p. 84.
- Frisi 1794=Anton-Francesco F., *Memorie storiche di Monza e sua corte raccolte ed esaminate* [...], Milano, Motta.
- Garzelli 1985=*Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di Annarosa G. (con Albinia de la Mare), Scandicci, Giunta regionale toscana.
- van den Gheyn 1905=*Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, t. V, par Joseph van den G., Bruxelles, Lamertin.
- Hermann 1931=Hermann Julius H., *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*, Teil 2: *Oberitalien: Venetien*, Leipzig, Hiersemann («Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich», Neue Folge, hrsg. v. J. Schlosser und H. J. H., Band VIII, *Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien*, Teil VI).
- Ilardi 1989=Vincent I., *The Banker-Statesman and the Condottiere-prince: Cosimo de' Medici and Francesco Sforza (1450-1464)*, in *Florence and Milan* 1989, pp. 217-39.
- IMBI=*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini, 1887-.
- Immaculée conception* 1921-1922=*Immaculée conception*, in *Dictionnaire de théologie catholique* [...], commencé sous la direction de A. Vacant, E. Mangenot, continué sous celle de É. Amann [...], fasc. L-LV, Paris, Letouzey et Ané, coll. 845-1218, nel volume 7.1 dell'opera nel 1927, consultabile sul sito <http://jesusmarie.free.fr/dictionnaire_de_theologie_catholique.html>.
- ISTC=*Inkunabula Short Title Catalogue*, <<http://istc.bl.uk/>>.
- Knust 1890=*Geschichte der Legenden der h. Katharina von Alexandrien und der h. Maria Aegyptiaca nebst unedirten Texten*, von Hermann K., Halle, Niemeyer.
- Leggende agiografiche* 2004-2005=*Leggende agiografiche*, direzione editoriale Alessandro Ubertazzi, Antonio Carminati, Alfonso Modonesi, S. Omobono Terme, Centro Studi Valle Imagna.
- Limongelli 2015=Marco Daniele L., *Testi volgari della seconda metà del secolo XIV attorno ai Visconti*, Thèse de doctorat présentée à la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne, dir. de thèse S. Albonico.
- Lubkin 1994=Gregory L., *A Renaissance court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, University of California Press.
- Luongo 1998=*Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Napoli, 22-25 ottobre 1997, a cura di Gennaro L., Roma, Viella.
- Mainoni 1991=Patrizia M., *Una testimonianza di denuncia politica e di costume sociale nella Milano viscontea: le frottole di Bartolomeo Sachella*, «Nuova rivista storica», LXXV (1991), pp. 134-36.
- Manoscritti datati* Bg 2003=*I manoscritti datati della Biblioteca civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di Francesco Lo Monaco, Tavarnuzze-Impruneta, SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Marcelli 2015=Nicoletta M., *Filelfo "volgare": stato dell'arte e linee di ricerca*, in *Philelfiana* 2015, pp. 47-81.
- Marogna 2015=Maria Antonietta M., *Fedeltà al modello della «Commedia» e qualche libertà di riuso: sul verso di chiusa nei capitoli ternari trecenteschi*, in *Otto studi di filologia per Aldo Menichetti*, a cura di Paolo Gresti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 81-116.

- Miglio 1982=Luisa M., *L'avventura grafica di Iacopo Cocchi-Donati funzionario medico e copista (1411-1479)*, «Scrittura e civiltà», 6 (1982), pp. 189-232.
- Mingana, Harris 1927=Alphonse M., Rendel H., *Woodbrooke Studies. Editions and translations of Christian documents in Syriac and Garshūni*, Fasc. 2: (i) *A new Jeremiah apocryphon*, (ii) *A new life of John the Baptist*, (iii) *Some uncanonical psalms*, «Bulletin of the John Rylands Library», 11 (1927), pp. 329-498.
- Norelli 2000=Enrico N., *La Vergine Maria negli apocrifi*, in *Maria. Vergine Madre Regina. Le miniature medievali e rinascimentali*, a cura di Claudio Leonardi, Antonella Degl'Innocenti, Milano, CT, pp. 21-48.
- Novati 1887=Francesco N., *I codici Trivulzio-Trotti*, GSLI, IX (1887), pp. 137-85.
- Pastori 1997=*La Festa di San Giovanni nella storia di Firenze. Rito, istituzione e spettacolo*, a cura di Paolo P., Firenze, Polistampa.
- Philelfiana* 2015=*Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*, Atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013), a cura di Silvia Fiaschi, Firenze, Olschki.
- Renier 1899=Rodolfo R., *Una redazione tosco-veneto-lombarda della leggenda versificata di santa Caterina d'Alessandria*, «Studj di Filologia Romanza», VII (1899), pp. 1-83.
- Rho 1937=Edmondo R., *Testi in volgare lombardo del trecento*, «Archivio storico lombardo», n.s., a. II (1937), 67-118.
- Rosmini 1808=*Vita di Francesco Filelfo da Tolentino* del cavaliere Carlo de' Rosmini, Milano, Mussi.
- Sachella 1990=Bartolomeo Sachella, *Frottole*, edizione critica a cura di Giovanna Polizzo Susto, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Salvioni 1890=Carlo S., *Notizia intorno ad un codice visconteo-sforzesco della biblioteca di S. M. il re*, Bellinzona, Salvioni (per nozze Cipolla-Vittone).
- Santo Anello* 2005=*Il "Santo Anello", leggenda, storia, arte, devozione* [a cura di Roberto Caracciolo], Perugia, Comune di Perugia.
- Santoro 1965=*I codici medioevali della biblioteca Trivulziana. Catalogo*, a cura di Caterina S., Milano, Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana.
- Schipke 2007=*Die lateinischen Handschriften in Quarto des Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz*, I, Ms. lat. quart. 146-406, beschrieben von Renate S., Wiesbaden, Harrassowitz.
- Solum 2008=Stefanie S., *The Problem of Female Patronage in Fifteenth-Century Florence*, «The Art Bulletin», 90 (2008), pp. 76-100.
- Solum 2015=Stefanie S., *Women, Patronage, and Salvation in Renaissance Florence. Lucrezia Tornabuoni and the Chapel of the Medici Palace*, Farnham-Burlington (VT), Ashgate.
- Sordi 1986=Italo S., *Il culto di S. Pietro martire in Sant'Eustorgio a Milano*, «La ricerca folklorica», 13 (1986), pp. 125-32.
- Spanò Martinelli 1996=Serena S. M., *Italia fra il 1450 e il 1550*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, sous la direction de Guy Philippart [...], volume II, Turnhout, Brepols, 1996, pp. 61-82.
- Spanò Martinelli 2000=Serena S. M., *Bonino Mombriozio e gli albori della scienza agiografica*, in *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite dei santi in età moderna e contemporanea*, a cura di Gennaro Luongo, Roma, Viella, pp. 3-18.
- Spanò Martinelli 2011=Serena S. M., *Mombriozio Bonino*, in *DBI*, vol. 75, pp. 471-75.

- Spicciani 1993 = Amleto S., *La leggenda del santo anello di Chiusi*, «Bullettino della società senese di Storia Patria», C (1993 [ma 1995]), pp. 82-106.
- Stella 1990 = Angelo S., Cesare Repposi, Fabio Pusterla, *Lombardia*, Brescia, La Scuola.
- Susto 1957 = Giovanna S., *Note sul ms. Braidense A D, XVI, 20*, «Rendiconti» dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze morali e storiche, 91 (1957), pp. 547-82.
- Tamborini 1935 = Alessandro T., *Il Corpus Domini a Milano*, Roma, Mediterraneana.
- Tissoni Benvenuti 1989 = Antonia B. T., *I modelli fiorentini e la letteratura a Milano all'epoca degli Sforza*, in *Florence and Milan 1989*, pp. 41-55.
- Tornabuoni 1978 = Fulvio Pezzarossa, *I poemetti sacri di Lucrezia T.*, Firenze, Olschki.
- Ventroni 2007 = Paola V., *La festa di San Giovanni: costruzione di un'identità civica fra rituale e spettacolo (secoli XIV-XVI)*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007-2011), pp. 49-76, <<http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9836/9130>>, <http://dx.doi.org/10.13128/Annali_Stor_Firen-9836>.
- Verlato 2011 = Zeno V., *Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su santa Margherita d'Antiocchia ("Margarita lombarda")*, «Medioevo letterario d'Italia», 8 (2011), pp. 69-108.
- Vite de' santi padri 1734 = Volgarizzamento delle vite de' Santi Padri* [con vite di alcuni altri santi scritte nel buon secolo della lingua toscana, con prefazione di Domenico Maria Manni], Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1731-1735, 3 tt.
- Wilhelm 2006 = Raymund W., *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Tübingen, Niemeyer.
- Wilhelm 2016 = Raymund W., *Poemetti agiografici nello Zibaldone di Giovanni de' Dazi. Trasformazioni degli istituti metrici in alcune leggende popolari*, in De Roberto, Wilhelm 2016, pp. 209-61.
- Wilhelm, De Monte, Wittum 2011 = Raymund W., Federica D.M., Miriam W., *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella «Margarita» lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter.
- Zaggia 1993a = Massimo Z., *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, GSLI, CLXX (1993), pp. 161-219 e 321-82.
- Zaggia 1993b = Massimo Z., *La versione latina di Pier Candido Decembrio della «Repubblica» di Platone: per la storia della tradizione*, «Interpres», XIII (1993), pp. 7-55.
- Zaggia 1994 = Massimo Z., *Indice del «de iocis et seriis» filelfiano*, «Rinascimento», s. II, 34 (1994), pp. 157-235.
- Zaggia 1995 = Massimo Z., *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri&Documenti», a. XXI (1995), f. 3, pp. 1-45.
- Zaggia 2007 = Massimo Z., *Codici milanesi del Quattrocento all'Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano, Vita e Pensiero, pp. 332-84.